

di/by Saverio Vertone

LA RUSSIA IN BILICO

RUSSIA IN THE BALANCE

Nessuno sa bene che cosa sia oggi la Russia, e quali siano stati i suoi rapporti profondi con l'Urss, con l'Occidente, con i Tartari e con Bisanzio. O meglio: quasi ogni russo dà una risposta diversa a questo problema. E' certo in ogni caso che tra Pietro il Grande e Nicola II si è fermato, nella storia di questo immenso Paese, un nodo corsoio che si è poi stretto improvvisamente alla fine della prima guerra mondiale.

Tra le rovine dell'Urss, nello spazio economico e politico appena riemerso alla libertà, si aggirano adesso decine di partiti, di movimenti e di associazioni che tentano di tracciare i nuovi lineamenti della nazione.

L'identità russa è un problema a sé, diverso da quello delle altre nazionalità uscite dall'impero svanito. Diverso anche da quello dell'Ucraina, che pure è per tanti aspetti legata alla Russia dalle radici. Infatti l'Ucraina è da sempre proiettata verso l'Occidente, come una molla carica, mentre la Russia, da sempre, è in bilico.

Due importanti storici del XIX secolo, Solov'ev e Ključevskij, hanno messo in risalto il carattere non occidentale dello spazio geografico russo. E Ključevskij ha addirittura parlato della Russia come di «un cuneo asiatico inserito nel continente europeo».

Esiste dunque in questo Paese una lunga tradizione di *asiatismo* che si è espressa, ben prima di Lenin e con sfumature varie, in slavofili

come Trubeckoj e in scrittori come Dostoevskij. Fin dal 1906 il conte Tolstoj, che non era certo un bolscevico, aveva indicato la strada a Lenin con queste parole: «Tutto ciò che i popoli occidentali vanno facendo è il paradigma di ciò che non bisogna fare. Il più grande pericolo per il mondo è il sistema democratico dell'Inghilterra e degli Stati Uniti».

Sparendo, l'Unione Sovietica ha restituito i russi al loro dilemma storico, che la rivoluzione d'Ottobre aveva risolto in modo ambivalente, innestando un'ideologia tutto sommato "Occidentale" come il marxismo nel tronco di un impero che aveva ricevuto il suo *imprinting* da Bisanzio e dai Tartari.

La democrazia che cerca di radicarsi nel territorio dell'ex Urss non può trovare un punto d'appoggio in ciò che esisteva prima della rivoluzione. Deve essere inventata, non può essere ritrovata. Ed è proprio la necessità di questa *creatio ex nihilo* che rende drammatico, incerto e imprevedibile l'esito di questo passaggio. La Russia ha dietro le spalle una storia millenaria e una grande letteratura, ma non un terreno culturale in cui si possa seminare agevolmente la democrazia.

Per fare attecchire la libertà in questo Paese non basta portarne i semi. Bisogna far arrivare anche il terreno in cui piantarli. E questo è proprio il compito più difficile.

Today nobody knows exactly what Russia is and what its profound relationship with the USSR, with the West, with the Tartars and Byzantium have been. Or better still: almost every Russian gives a different answer to this problem. It is certain, in any case, that between Peter the Great and Nicholas II a corrosive knot formed in the history of this immense country which was suddenly tightened at the end of the First World War.

Among the ruins of the USSR, in the economic and political space scarcely re-emerged to freedom, there are many new parties, movements and associations that are attempting to draw up the new lineaments of the nation.

The Russian identity is a problem in itself, different from that of the other nationalities that have emerged from the Soviet empire. Different, also, from the Ukrainian identity even if it is for many reasons tied to Russia by its roots. Indeed, the Ukrainians have always been projected towards the West, like a spring load, while Russia has always been in the balance.

Two important historians from the XIX century, Solov'ev and Ključevskij, outlined the non-western character of the Russian geographic space. And Ključevskij

even went so far as to speak of Russia as "an Asiatic wedge inserted into the European continent".

Therefore, a long Asiatic tradition has existed in this country which has expressed

itself, long before Lenin, and with differing subtleties in slavophiles like Trubeckoj and in writers like Dostoevskij.

Up until 1906 the Count Tolstoj, who was certainly no Bolshevik, indicated the way to Lenin with these words: "All that western nations do is the paradigm of what needs to be done."

The greatest danger for the world is the democratic system of England and the United States".

By disappearing, the Soviet union has restored the Russians to their historical dilemma, which the October Revolution had resolved in an ambivalent manner, inserting a western ideology, all considered, like Marxism in the trunk of an empire that had received its imprinting from Byzantium and the Tartars.

The democracy that is trying to take root in the territory of the ex-USSR can't find a lodging place in that which existed before the Revolution.

It must be invented, it cannot be regained. And it is exactly the necessity for this *creatio ex nihilo* that renders the exit from this passage dramatic, uncertain and unpredictable.

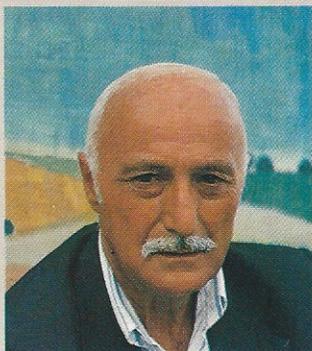
Russia has milleniums of history behind her and a great literature, but no cultural territory in which to easily seminate democracy.

For freedom to take root in this country it is not enough to bring only the seeds. It is necessary also to bring the land in which to plant them. And this is exactly the most difficult task of all.

La Russia è l'impero svanito



Russia is the vanished empire



Saverio Vertone